

## L'INCHIESTA/CONCORSOPOLI

Concorsi studiati per privilegiare i candidati interni

# Università, così vince sempre il prof "di casa"

di SANDRO VACCHI

**N**ESSUNO sembra soddisfatto del sistema italiano di educazione superiore. Esordisce così Roberto Perotti, docente alla **Bocconi** di Milano, in uno studio in inglese sul sistema universitario di casa nostra. Poi, più icastico al telefono: «E' un porcaio». Ipocrisia, immobilismo, attaccamento al posto sono come le tre fiere incontrate da Dante alle porte dell'inferno.

A proposito di inferno, Luigi Montuschi, ordinario di diritto del lavoro a Bologna, racconta una storiella. Muore un rettore, brav'uomo che sale in paradiso, dove San Pietro gli propone di assumere la guida dell'Università Celeste: «Guardi, però, che ci sono due facoltà di Medicina». Al che il rettore preferisce scendere agli inferi.

Di nuovo Perotti: «Il sistema dei concorsi non è riformabile, meglio abolirli». Meno pessimismo anima il professor Raimondo Cubeddu, economista a Pisa, ma la sostanza è la stessa: «Va da sempre così. Maestri che si spendono per gli allievi, baratti, proliferazione di corsi, mobilità prossima a zero, controlli sulle carriere proprio a zero». I concorsi impugnabili sono pochi, però, ammette.

I tre docenti aiutano a orientarsi nel labirinto delle università italiane. Perotti, tra l'altro, pubblica il Bollettino dei Concorsi, che riguarda le facoltà di Economia, ma documenta le molte distorsioni di un sistema autoreferenziale, a volte familistico, che su numero e peso di pubblicazioni e ricerche fa prevalere favori e scambi.

**Il concorso** - Una facoltà bandisce un concorso per una certa materia. Il bando viene

pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, chi ritiene di avere i titoli si presenta. Se il posto è da ricercatore, sosterrà due prove scritte, in alcune facoltà anche quella di laboratorio, poi un'orale e un' idoneità linguistica; per gli aspiranti associati si sorteggia il titolo di una lezione da tenere il giorno seguente; la scelta dell'ordinario, il grado più alto, avviene per esame dei titoli.

**La commissione** - E' formata da docenti della materia, uno dei quali designato dalla facoltà. Le facoltà serie chiamano comunque chi vince, anche se non è il concorrente gradito, di solito interno; le altre a volte non chiamano il vincitore sgradito, ma per due anni non possono bandire altri concorsi. Ogni figura ha un quoziente: 1,8 il ricercatore, 2,4 l'associato, 2,8 l'ordinario. La somma dei quozienti dà il plafond della facoltà. Poniamo che venga meno un professore ordinario: se viene fatto salire di grado un associato interno, la facoltà impiega soltanto 0,4 punti del plafond (differenza fra associato e ordinario), ma se lo chiama da fuori deve usare tutti i 2,8 punti. E' uno dei motivi per cui si spinge la circolazione interna piuttosto che l'importazione.

**La mobilità** - Di fatto non esiste. Si liberano pochissimi posti; chi inizia la carriera in un ateneo prestigioso, di rado si sposta in uno meno rinomato; si formano e si consolidano gruppi di potere; i liberi docenti sono spariti. «E pensare che Norberto Bobbio cominciò a Camerino», sottolinea Cubeddu. Aumentati i docenti, è diminuita la mobilità: quindi l'interscambio, quindi l'autonomia dalle va-

rie camarille. Per restare a Pisa, nel 1970 i professori ordinari erano 82, oggi superano i seicento, più altrettanti associati e altrettanti ricercatori. E' ovvio che un professore è tanto più potente quanti più amici controlla. «La mobilità rompeva le incrostazioni, mentre oggi le facoltà ristagnano e docenti vanitosi scambiano la ricerca con interessi di poltrona», denuncia sempre Cubeddu. Il quale giudica deleterio anche il nulla osta: «Cosa impedisce che, fatte le mie ore, tenga corsi in un'altra università, semmai meno prestigiosa di Pisa? Poche migliaia di euro e guadagneremmo io e l'università in questione, che invece per un ordinario deve sborsare fior di quattrini. Invece ognuno vuole i suoi corsi, il suo tempetto».

**I concorrenti** - Di recente il professor Montuschi fu commissario in un concorso a Cosenza. «Poiché mi prendo la briga di leggere davvero i lavori dei candidati, ne trovo uno che scriveva sempre "aldilà del fatto che..."», come se "al di là" fosse l'altro mondo. Non mi parve adeguato per un aspirante docente». E arriviamo alle ricerche di Perotti, fotografie delle facoltà di Economia di tutt'Italia. I concorsi sembrano indetti per promuovere il candidato locale; sono necessarie in media tredici pubblicazioni referenziate per compensare il vantaggio di un candidato interno; candidati con un buon curriculum decidono di non partecipare se l'esito è già scontato; alcuni meritevoli sono esplicitamente dissuasi dal presentarsi, per non mettere in imbarazzo la commissione; nel 2002, tutti i candi-



dati avevano al massimo una pubblicazione nelle prime settanta riviste internazionali. L'anno successivo, candidati con decine di pubblicazioni sono giudicati non idonei. Al contrario, non pochi idonei hanno rarissime pubblicazioni, due di loro non ne hanno alcuna. Ma non gli mancano forti spinte. L'anno dopo ancora, su ventitré idonei, solo nove hanno pubblicato nelle prime settanta riviste, e due non hanno pubblicato mai nulla. Al contrario, alla facoltà di Economia di Modena e Reggio, non viene ritenuta idonea la sola candidata con due pubblicazioni nelle prime dieci riviste, al contrario dei due giudicati idonei. Maristella B. ha una tara, però: non è la candidata interna.

## *Concorsi studiati per privilegiare i candidati interni, zero mobilità: ecco cosa ingessa gli atenei*

### **CUBEDDU**

*Si formano  
e si consolidano  
gruppi di potere,  
spariti i liberi docenti*

### **PEROTTI**

*Candidati meritevoli  
vengono dissuasi  
per non "imbarazzare"  
la commissione*